

# ALFATENIA 80

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A. X - n. 9 - maggio 2016 - distr. gratuita

Il Fondo Ambiente Italia lancia una nuova campagna per votare i siti da salvare

## La Rocca di Nocera

### “luogo del cuore” 2016

Lo proponiamo ai lettori e a tutti i nocerini sensibili alla storia, all'arte e all'ambiente



*Una torre della Rocca oggi transennata*

**Don Francesco Mari/7**  
di Francesco Bontempi

Il Fondo Ambiente Italia (F.A.I.) ha lanciato una nuova campagna a difesa dei luoghi storici, artistici e naturalistici del nostro paese<sup>1</sup>.

Come nelle precedenti edizioni del 2012<sup>2</sup> e 2014<sup>3</sup> ALFATENIA invita i lettori a votare per la salvaguardia e valorizzazione di un monumento nocerino.

Quest'anno propone La Rocca, che necessita, come si vede nella foto, di urgenti restauri.

Il Bollettino ha già dedicato vari articoli a queste importanti vestigia cittadine, che rientrano in un circuito turistico di rilevante interesse, accanto al Campanaccio, al Duomo e al Museo.

Ci auguriamo che i lettori aderiscano all'iniziativa per attirare fondi privati (e pubblici) sulla Rocca e le Mura medievali e farne un'attrattiva per coloro che visitano la Città delle Acque.

A questo fine pubblichiamo alcune immagini che non hanno bisogno di didascalia o di commento: sono molto note e rappresentano il risultato di secoli di storia nocerina, fatta di vittorie e sconfitte, eventi lieti e tristi.

<sup>1</sup> Cfr. sito internet [www.luoghidasalvare.it](http://www.luoghidasalvare.it)

<sup>2</sup> ALFATENIA n. 36.

<sup>3</sup> ALFATENIA n. 63.

# Rocca di Nocera/Fotogallery





## Don Francesco Mari/7 di Francesco Bontempi

**ALFATENIA prosegue la pubblicazione del capitolo quinto della Tesi di Laurea del prof. Francesco Bontempi sulla vita e le opere del sacerdote nocerino don Francesco Mari (1873-1934) scomparso il 2 novembre del 1934<sup>4</sup>.**

**Il testo è in parte datato perché risale a cinquant'anni fa e gli studi del prof. Francesco Di Pilla e di Mons. Dante Cesarini hanno apportato una luce pressochè definitiva su questa figura, ma resta pur sempre un classico della storiografia sul modernismo.**

Ma a distanza di poco meno di sessanta anni da quella condanna non è inutile ricercare in una analisi comparativa delle tesi del *Quarto Vangelo* – sia pure ridotta ad alcuni elementi essenziali- con le idee oggi correnti tra i biblisti cattolici e soprattutto con i documenti del Vaticano Secondo quanta e quale profonda evoluzione c'è stata on certe posizioni cattoliche che nel 1910 sembrava follia potessero essere abbandonate.

La validità del metodo storico-critico in generale per le questioni letterarie- autore, tempo. carattere ecc. in un libro sacro- è oggi fuori discussione. Basta leggere quanto insegna in proposito la costituzione dogmatica del Vaticano II *Dei verbum*, specialmente al n.12: *Quasmodo S.Scrittura sit interpretanda*.

Il lavoro interpretativo storico-critico (che deve tener conto, tra l'altro, dei cosiddetti "generi letterari")- viene riconosciuto legittimo, e questo riconoscimento ha un enorme importanza perché

<sup>4</sup> F.BONTEMPI, *Correnti politico-religiose a Foligno e a Nocera Umbra a cavallo del secolo (Un contributo per la storia del modernismo in Umbria)*, tesi di laurea a.a. 1967/1968, Relatore Prof. Lorenzo Bedeschi, Università degli studi di Urbino-Facoltà di Magistero-Corso di Pedagogia.

l'utilità di applicare alla Bibbia il metodo storico-critico è stata negata per molto tempo.

Solo lentamente negli ultimi decenni del nostro secolo (grazie all'opera dei pionieri, come J.M. Lagrange) si riuscì a capire anche in campo cattolico che il metodo storico-critico non poteva affatto in questione quello che era il mistero della Bibbia e del messaggio salvifico in esso contenuto, ma che anzi poteva semmai aiutare la sua comprensione"<sup>5</sup>.

la nuova via critica, però, aperta dai pionieri cattolici, aveva trovato enormi difficoltà ad essere accolta come legittima.

Se la prima tesi delle lezioni di Mari nell'anno scolastico 1905-1906 oggi trova tutti consenzienti, ai suoi tempi era uno dei principali punti di discordia con il bibilismo cattolico ufficiale.

La questione si era fatta acuta, in particolare, quando si trattava dell'autor di un libro sacro. La Commissione Biblica su questo punto non permetteva di allontanarsi da quanto si era tradizionalmente scritto, e numerose sono le risposte sull'autenticità dispecifici libri sacri: Pentateuco (27 giugno 1906), Quarto Vangelo (29 maggio 1907), libro di Isaia (28 giugno 1908), Vangelo di S.Matteo (19 giugno 1911=, Vangelo di Marco e Luca (26 giugno 1912).

Per di più in data 18 novembre 1907 il *Motu proprio* pontificio *Prestantia Scripturae* dichiarava e comandava che c'era l'obbligo in coscienza di sottomettersi "alle sentenze già edite e a quelle che verranno edite dalla commissione biblica".

In questo contesto del magistero ecclesiastico è meno difficile capire perché la questione dell'autore di un libro sacro era una questione di una importanza eccezionale.

Dopo il Vaticano li questastazione non solo ha perduto la sua capitale importanza ma, entro certi limiti, è lasciata alla libera indagine degli studiosi.

E' estremamente significativo che nessuna di quelle numerose e famose risposte della Commissione

<sup>5</sup> P.DACQUINO, o.c, pag 311-312, nota 64.

Biblica sull'autore dei libri sacri venga ricordata nel decreto conciliare *Dei Verbum*.

Questo silenzio segna il punto limite dell'evoluzione avvenuta in materia biblica anche nel magistero ecclesiastico, il quale ha acquisito ciò che i migliori studiosi cattolici già insegnavano da anni.

In termini sostanzialmente identici a quelli che usava Mari nelle tesi sui rapporti tra autenticità e ispirazione e canonicità di un libro sacro, nel 1959 A. Baruq e H. Caselles scrivevano: "L'autenticità letteraria di un libro non ha niente a che vedere (*n'entre pour rien dans le fait*) con il suoricoscimento ufficiale da parte della Chiesa. ha importanza soltanto la sua origine divina. Se tuttavia nei cataloghi ecclesiastici i libri sono iscritti con menzione dei loro autori, come si supponeva fossero in una determinata epoca, questa menzione non riceve per questp nessun valore ufficiale. Le questioni di un autore non sono perciò risolte e il loro esame resta aperto all'investigazione prudente degli esegeti e degli storici. In certi casi questa autenticità letteraria non è indifferente per il valore probante dei libri sacri e gli apologisti antichi l'hanno rivendicata spesso, soprattutto per gli scritti apostolici. La scrittura deriva dalla sua origine divina e da essa soltanto il suo valore normativo fondamentale"<sup>6</sup>.

Con riferimento particolare ai libri del Vecchio Testamento dopo il Vaticano II, Angelo Penna, un biblista di chiarissima fama, ha potuto scrivere: "nessuna allusione permette di intravedere l'intenzione di determinare l'autenticità dell'autore umano dei singoli libri; non c'è neppure il monito di trattare la questione con prudenza oppure entro determinati limiti. Unica preoccupazione del Concilio è stata quella di riaffermare che i libri del Vecchio Testamento contengono la parola di Dio, ossia sono testi ispirati, veicoli di una rivelazione"<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> A.BARUQ-H.CASELLES, *Les livres inspires* (pp. 3-68), in *Introduction à la Bible* di A.ROBERT e A.FEUILLET, Tournai, 1959, pag. 34.

<sup>7</sup> A.PENNA, *Il Vecchio Testamento* (pp. 323-366) in *La Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, o.c., pag. 324.

Per i Vangeli la questione di loro autori si pone in modo alquanto diverso, perché la *Dei Verbum* (n.18) nomina espressamente Matteo, Marco, Luca e Giovanni, ma non altera, in sostanza, i termini generali del rapporto autenticità-ispirazione.

La *Dei Verbum* si preoccupa di stabilire che i quattro Vangeli a noi giunti e garantiti dalla Chiesa come canonici sono di origine apostolica nel senso che "le cose che gli apostoli predicavano poi per ispirazione dello Spirito Santo essi e uomini della loro cerchia (*ipsi et apostolici viri*) ci tramandarono in scritto".

L'apostolicità però non coincide del tutto con "l'autenticità tradizionale".

Riferendo l'elenco degli evangelisti nell'ordine tradizionale, la costituzione intende bensì confermare la persuasione tradizionale di cui cita la testimonianza completa più antica, quella di S.Ireneo, ADV, HAER. III, 11, 8 (P.G. 7, 885).

Tuttavia "il fatto che su tale elenco non insista ulteriormente e neppure citi le risposte della Pontificia Commissione Biblica (...) deve far pensare che la costituzione distingua l'apostolicità dei Vangeli dalla loro attribuzione a determinati autori. questa venerabile va ritenuta, tuttavia non ha lo stesso grado di autenticità, come in genere per tutte le questioni di storia letteraria"<sup>8</sup>.

Oggi, perciò, quanto scrisse Mari sull'autore del Quarto Vangelo non si può considerare fuori dei limiti dell'ortodossia. Ciò è evidente per i criteri usati da Mari per il metodo storico-critico, meno evidente, invece, anzi desta qualche perplessità il fatto che gli tenda a negare che l'autore del IV Vangelo sia l'Apostolo Giovanni. Siccome però ne sarebbe autore un discepolo della cerchia di Giovanni l'Apostolo, cioè Giovanni il Presbitero, non ne segue che la tesi di Mari, benchè non in armonia con i dati tradizionali accettati anche oggi dal magistero ecclesiastico neghi l'apostolicità del Quarto Vangelo.

"Assolutamente parlando l'ammettere che J (Vangelo di Giovanni) sia stato composto, come MC

<sup>8</sup> E.GALBIATI, *Il Nuovo Testamento* (pp.368-416) in *La costituzione...*, o.c., pag. 30.

(Vangelo di Marco) da Pietro, da un discepolo dell'apostolo Giovanni nella vecchiaia di quest'ultimo, sebbene la tradizione più antica non ne abbia il minimo sentore, ovvero anche che J sia pure pseudoepigrafa di un discepolo immediato di Giovanni, non pregiudicherebbe né l'autenticità né tanto meno la canonicità del 4. Vangelo"<sup>9</sup>.

La tesi di Mari sta proprio nei termini di questa ammissione. Che poi questa tesi sia difficilmente accettabile dipende dal fatto che essa non è più valida proprio per quei criteri di critica storica su cui Mari parve avere fondato. ecco, per es., come oggi presenta la questione Galbiati: "Quanto all'autore del Quarto Vangelo, scritto tra anni 96-100 c'è oggi tra i critici anche indipendenti una forte tendenza a rivalorizzare la singolare testimonianza alla luce dei fatti nuovi, fra cui l'ascolto dei papiri più antichi (papiro Eyland, verso l'anno 130, papiro Bodmer verso l'anno 200) e l'analogia con gli scritti di Qumran, la cui comunità cessò di esistere nel 60 d.C."<sup>10</sup>

Ma se sulla questione dell'autore del IV Vangelo Mari è oggi superato – e non bisogna dimenticare che essa è soltanto l'ultimo capitolo del suo libro, anche se è circa un quarto di tutto il libro – sull'intera questione giovannea il biblista nocerino ha scritto delle pagine che sono notevoli per l'attualità di certe analisi"<sup>11</sup>.

Eccone un saggio, relativo ai miracoli e ai discorsi del IV Vangelo.

Dei sette miracoli narrati dal Vangelo di Giovanni e dei quali soltanto due (la moltiplicazione dei pani e il camminare di Gesù sulle acque) Mari scrive che

<sup>9</sup> C.ZEDDA, *Introduzione ai Vangeli*, Roma, 1957, pag. 209 nota 53.

<sup>10</sup> G.GALBIATI, o.c., pag. 391.

<sup>11</sup> Ecco l'indice dell'opera di Mari: Introduzione; Cap I-Analisi del IV Vangelo; Testimonianza di Giovanni battista; Automanifestazione del Verbo; Trionfo apparente delle tenebre sulla luce; Trionfo di Gesù nella resurrezione; Cap II-Disegno e scopo del Vangelo IV; cap III-Luogo e data di composizione del IV Vangelo; cap IV-II IV Vangelo nell'antichità-la tradizione ecclesiastica; cap V-II IV Vangelo e i Sinottici; cap VI-carattere del Vangelo IV; cap VII-La dottrina del IV Vangelo; cap. VIII-L'autore del IV Vangelo.

essi "sono propriamente dei segni o dimostrazioni di fede"<sup>12</sup>.

Ma sono storici? Sì, risponde Mari, anche se "rivelando una specie di elevazione spirituale che l'autore certamente intese. Questo secondo elemento, lo spirituale, è molto più importante per l'evangelista che il semplice avvenimento materiale, come si può dedurre dallo stesso numero esiguo dei miracoli da <sup>13</sup>esso riferiti di fronte al numero dei Sinottici. Perciò gli storici che seguono la pura critica, sospendono il loro giudizio ogni volta il racconto giovanneo non si possa documentare, ma il fatto che due almeno dei miracoli hanno un riscontro nei Sinottici è già un argomento in favore della loro storicità.

E poi del miracolo del cieco nato (Giov., IX, 1,41) scrive: "L'idealizzazione è chiara, ma essa non è fatta per contraddire alla storia, ma per penetrare nella storia, onde estrarne le dottrine care all'autore"<sup>14</sup>.

Dopo i miracoli i discorsi del IV Vangelo.

"Come e più dei miracoli anche i discorsi" scrive Mari "sono una penetrazione spirituale dei materiali sinottici"<sup>15</sup>.

Dobbiamo considerare questi discorsi "come una cosa a sé, sia per l'origine sia per la natura sia per il contenuto (...). Ciò premesso noi non dovremo nemmeno agitare la questione se i discorsi del IV Vangelo furono realmente pronunciati da Nostro Signore, o se sono composizioni la cui redazione debbasi alla mano dello scrittore. Questi si presenta come testimone del Cristo, la sua testimonianza è vera, ineccepibile, dunque i suoi racconti come i discorsi messi in bocca a Cristo corrispondono a verità, anzi nell'intenzione dello scrittore essi rappresentano una realtà superiore a qualsiasi altra umana realtà. Il Cristo giovanneo li ha pronunciati e il testimone privilegiato li ha fedelmente raccolti"<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> F.MARI, *Il Quarto Vangelo*, pag. 133.

<sup>13</sup> F.MARI, o.c., pag. 135.

<sup>14</sup> Ivi, pag. 141.

<sup>15</sup> Ivi, pag. 143.

<sup>16</sup> Ivi, pag. 145.

E ancora: “Noi diciamo che i discorsi corrispondono ad una realtà storica e psicologica insieme, sebbene messi al confronto coi Sinottici che ne riproducono la forma medesima. Noi ammettiamo pertanto l'autenticità di tutti i discorsi giovannei valutata, però, secondo lo spirito informale del IV Vangelo”<sup>17</sup>.

Mari conclude così la tematica sui discorsi: “L'autore del IV Vangelo riproduce non di rado massime e sentenze sinottiche, sempre con quell'arte che pare costituisca il segreto e la forza del suo Vangelo”<sup>18</sup>.

Evidentemente Mari dà un certo spazio nel testo dei discorsi giovannei ad un lavoro personale dell'autore. Quando l'esegeta di oggi parla di un genere letterario del Vangelo di S.Giovanni usa, certo, un linguaggio più preciso, soprattutto nel contesto delle migliori prospettive aperte dal metodo della storia delle forme, ma già Mari si muoveva in quella direzione.

7. parte-continua

## Il miliario scomparso

Torniamo a parlare del miliario “scomparso” dopo l'articolo del 2014<sup>19</sup>, riproposto nel n. 78, perché a distanza di due anni nessuno ha voluto chiarire, non solo a noi, ma a tutti i nocerini, che cosa è successo.

Il cippo miliario fu rinvenuto alla Fonte del Coppo nel 1972<sup>20</sup>.

“Nel frammento” scrive Luigi Sensi “si deve riconoscere la parte centrale di un miliario come è

<sup>17</sup> Ivi, pag. 148.

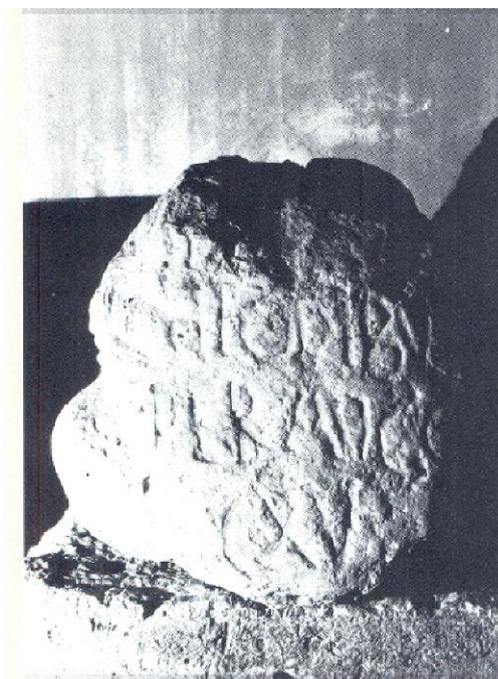
<sup>18</sup> Ivi, pag. 150.

<sup>19</sup> Cfr. ALFATENIA n. 54.

<sup>20</sup> Cfr. A.MENICHELLI, *Il miliario della Fonte del Coppo*, in ALFATENIA n.50

stato già ampiamente dimostrato dal primo editore. L'iscrizione, purtutto estremamente frammentata, è incisa con lettere assai irregolari, di differenti misure; 2-3 righe cm 7; 4 riga cm 8:

...I...  
...horibus...  
...per Augg (g?)  
CXV



*Il miliario scomparso*

Il testo è molto frammentario e non è possibile tentare una sicura restituzione ed integrazione. Come già è stato osservato, il cippo potrebbe essere stato realizzato durante il regno di Valentiniano e di Valente tra il 354 ed il 367 o tra il 367 ed il 375 se alla riga 3 si propone di aggiungere una terza G con riferimento anche all'imperatore Graziano, associato al regno dei due precedenti”<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> L.SENSI, *La documentazione epigrafica di Nuceria*, in *Il territorio nocerino tra protostoria e altomedioevo*, Firenze, Centro Di, 1985, pag. 87.